MPS verso Unicredit: spezzatino e costi per lo Stato fino a 8 mld

Alla fine UniCredit ha rotto gli indugi e avviato una trattativa "in esclusiva" con il ministero dell'Economia per rilevare la polpa del Monte dei Paschi di Siena. Ieri, a sorpresa, il consiglio d'amministrazione della banca, convocato per approvare i conti trimestrali, ha dato l'ok anche all'ingresso in data room per esaminare i conti della banca senese in vista di un'eventuale acquisizione.

Il negoziato tra il Tesoro, primo azionista del Monte, e i vertici di UniCredit dura da tempo e si è intensificato da aprile dopo l'arrivo di **Andrea Orcel** alla guida del gruppo milanese e sotto la presidenza di **Pier Carlo Padoan**. L'ex ministro dell'Economia ha fatto sapere di essersi "astenuto" in Cda sul tema. Una mossa formale che però non oscura un dato che fa impallidire il concetto di porte girevoli: **Padoan è l'uomo che al Tesoro nel 2017 ha nazionalizzato Mps a caro prezzo e ora presiede la banca che tratta con il Tesoro imponendogli una svendita a "costo zero" e con pulizia dei conti a carico dello Stato**. L'operazione, infatti, si concretizzerà solo se *"avrà impatto neutrale sul capitale di UniCredit"*, si legge in una nota diffusa dal gruppo. *"Tutti i crediti deteriorati di Mps saranno lasciati indietro – ha spiegato Orcel – come anche i rischi legali*.

Quella che si profila è **un'operazione complessa e che costerà cara allo Stato**. UniCredit rileverà solo un "perimetro selezionato di Mps", che, a quanto filtra, subirà uno spezzatino: le attività al Sud (a partire dall'ex Banca del Salento) dovrebbero finire al **MedioCredito Centrale**, l'istituto controllato dalla pubblica Invitalia che poco più di un anno fa ha salvato la Popolare di Bari, mentre gli sportelli toscani (e verosimilmente il marchio) rimarranno per

un periodo in vita in via autonoma, per evitare l'implosione della classe politica locale, Pd in testa. Il resto dovrebbe finire a UniCredit, che, come detto, **non spenderà un euro e non vuole nessun rischio.**

Al di là dei tecnicismi, tra pulizia dei crediti deteriorati (4 miliardi lordi, 2,1 al netto delle coperture a bilancio), destinati a essere rilevati dalla pubblica Amco, accolto dei rischi legali (oggi ridotti a 6,2 miliardi) e il bonus fiscale previsto dal governo per le fusioni bancarie finalizzate entro giugno 2022 (3 miliardi), il conto finale per lo Stato potrebbe sfiorare gli 8-10 miliardi. La stessa cifra, tra garanzie ed esborso diretto dello Stato, ottenuta da Intesa Sanpaolo nel 2016 per rilevare le Popolari venete in dissesto. Anche allora, manco a dirlo, Padoan sedeva al Tesoro.

Articolo di Carlo Di Foggia su "Il Fatto Quotidiano" del 30/7/2021

Leggi anche

<https://www.fisaccgilaq.it/banche/mps/mps-lora-della-responsabilita.html>